



AMICI DI CORDATA

Storia di un duo alpinistico nato grazie ai corsi C.A.I.



Il nostro percorso alpinistico inizia due anni fa al termine del corso "A1 - Alpinismo base" organizzato dalla Scuola C.A.I. Valtrompia.

Il corso ci ha fatto conoscere e ci ha dato modo di cambiare la nostra visione ed approccio alla montagna, passando da semplici escursionisti ad alpinisti principianti. Fin da subito c'è stata sintonia ed intesa su vari aspetti: per noi l'alpinismo doveva essere sinonimo di ambiente selvaggio, panorami maestosi ed impegno tecnico e mentale alla portata delle nostre capacità.

Spinti dalla "sete" di raggiungere vette abbiamo inanelato una serie crescente di uscite nelle quali abbiamo sempre incrementato le difficoltà tecniche, alzando gradualmente "l'asticella".

Ormai l'alpinismo ci aveva rapiti!

Con l'arrivo della stagione invernale, la crescente voglia di avventura ci fece nascere l'idea di avvicinarci allo scialpinismo. Inizialmente decidemmo di avvicinarci a tale pratica per poter frequentare la montagna d'inverno. Ci rendemmo però subito conto di quanto fosse impagabile esplorare valli e cime con gli sci ai piedi e godersi discese su neve incontaminata e vergine.

Per affinare la tecnica e imparare a muoversi in sicurezza anche sulla neve, nell'inverno/primavera del 2019

partecipammo al corso "SA1 - Scialpinismo base".

Grazie ai vari corsi promossi dalla Scuola C.A.I., nel giro di un anno, avevamo ottenuto le conoscenze base per avviare la nostra "carriera alpinistica".

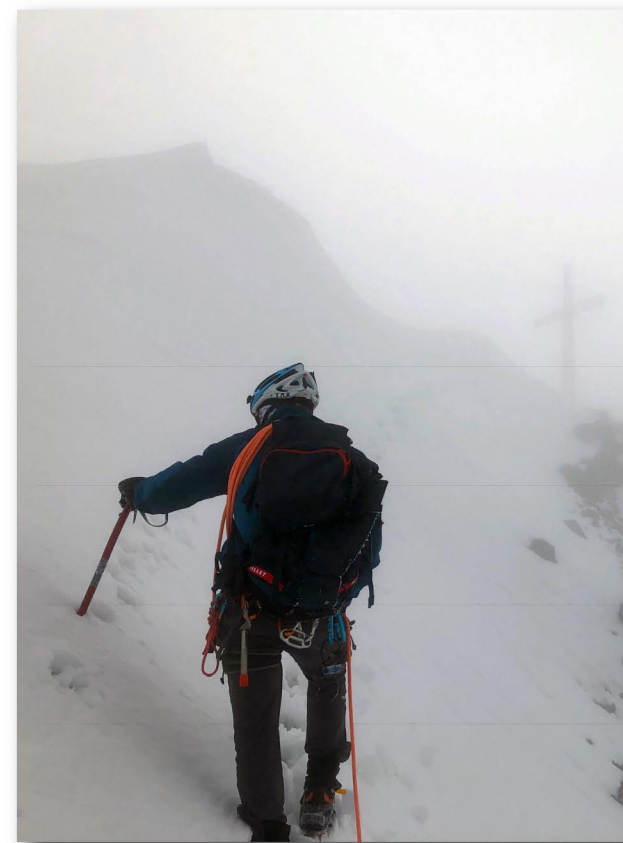
Nell'estate 2019 ci siamo così cimentati nel salire il maggior numero di vie normali delle "classiche" alpinistiche. Abbiamo scalato montagne nei gruppi dell'Adamello, Cevedale, Dolomiti, Bernina, Gran Paradiso e Rosa.

Non erano mete estremamente difficili, ma sono state indispensabili per familiarizzare con l'ambiente d'alta quota, i materiali, i diversi tipi di manto nevoso, la roccia, il ghiaccio, i nodi, le manovre e l'affiatamento personale.

Avevamo raggiunto l'autonomia; eravamo noi ad occuparci nel minimo dettaglio dell'organizzazione e condotta dell'escursione.

Eravamo un duo equamente bilanciato: Fabio più tecnico ed abile nei nodi e nelle manovre, Angelo con un forte spirito d'iniziativa, capacità nell'organizzazione e nella pianificazione e nel valutare al meglio i rischi oggettivi di ogni salita.

Ponendosi sempre nuovi obiettivi e sognando nuove mete abbiamo iniziato ad ambire a vie con difficoltà tecniche e mentali maggiori rispetto alle classiche "vie nor-



mali"; per quanto possa sembrare strano tutto ciò è avvenuto con estrema spontaneità e facilità.

Tutto questo non è vissuto come un sacrificio, ma come la nostra passione! La montagna ha per noi un forte richiamo ed è un ambiente che ci fa sentire a nostro agio, pur portandole il rispetto che un luogo così esigente e severo richiede.

Quest'anno, malgrado la spiacevole contingenza del COVID 19, siamo riusciti ad innalzare ancora il livello delle nostre uscite e abbiamo raggiunto la "maturità alpinistica".

Abbiamo salito tre grandi creste delle Alpi: Hintergrat all'Ortles (3901 m), Suldengrat al Gran Zebrù (3851 m) e la Traversata dei Lyskamm da est a ovest (4527 m e 4481 m).

Tra le tre, la più impegnativa è stata l'ascesa al Gran Zebrù per la Suldengrat, l'affascinante cresta NO a cavallo tra Valfurva e Val Venosta.

Gita impegnativa per sforzo fisico, tecnico e soprattutto mentale dovuta a lunghezza, difficoltà (D, IV) ed esposizione e condizioni meteo avverse.

Partiti alle 2 di notte dal Rifugio Pizzini (2780 m) in Val Cedec, abbiamo risalito il ghiacciaio delle Pale Rosse nel buio e nella nebbia seguendo una traccia fino al colle omonimo.

Da lì abbiamo attraversato la Vedretta di Zebrù che costeggia ad ovest l'imponente piramide per raggiungere Cima della Miniera (3408 m). Le condizioni climatiche ci hanno creato qualche problema di orientamento e solo

grazie ad un breve spiraglio di visibilità siamo riusciti a calarci sul ghiacciaio della Miniera. Da qui in poi la traccia seguita fino a quel momento era stata cancellata dalla copiosa nevicata; ora toccava a noi con Gps ed intuito capire quale fosse la via migliore per aggirare possibili buchi e crepacci.

Attraversato il ghiacciaio, le prime luci del giorno ci hanno agevolato nell'intuire quale fosse il ripido canale (50°) da risalire per raggiungere il Passo di Solda (3427 m), dove si trovava l'attacco della nostra cresta. Raggiunto il passo, il dispendio di energie fisiche, ma soprattutto mentali, era già considerevole; da circa 5 ore, al limite del white-out, brancolavamo letteralmente nel buio.

Era l'ultimo tratto in cui potessimo valutare di ritirarci e ridiscendere tramite una via di fuga verso la Val Zebrù ed il Rifugio Quinto Alpini; son bastati pochi secondi di riflessione, qualche sguardo d'intesa ed un cenno del capo per decidere di attaccare la cresta. In quei brevi istanti, utili per rifiatore e decidere sul da farsi, il meteo ci ha regalato uno squarcio di sereno verso est permettendoci di intravedere le luci dell'alba incendiarsi sulla Nord del Gran Zebrù.

Una volta attaccata la cresta siamo incappati nuovamente in un netto peggioramento; oltre alla nebbia (costante per tutta la giornata) ci ha sferzato una nevicata accompagnata da raffiche di vento gelido creando una patina molto insidiosa di verglas sulle rocce.

Come si usa fare quando si è legati in "conserva corta", ci siamo protetti ed assicurati il più possibile, mantenendo sempre il giusto equilibrio tra sicurezza e velocità di progressione per uscire il prima possibile da questa situazione. Nonostante il meteo e le condizioni avverse, il forte affiatamento e la preparazione ci hanno permesso di sentirci a nostro agio e di mantenere il controllo della situazione.

Nella parte alta la cresta da rocciosa è diventata nevosa ed affilata. Le buone condizioni del manto nevoso ci hanno però permesso di essere veloci e raggiungere la croce di vetta, nascosta dalle nebbie e visibile solo a qualche metro di distanza.

Una volta in vetta, raggiunta dopo circa 2 ore in cresta, la soddisfazione di avercela fatta era massima; solo il tempo di scattare alcune foto ed iniziare la discesa, tramite la via normale, verso il Rifugio Pizzini (raggiunto in altre 2 ore). Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'aiuto, gli insegnamenti e la passione che abbiamo ricevuto dagli istruttori durante i corsi C.A.I. Abbiamo conosciuto l'aspetto selvaggio e severo della montagna e ce ne siamo follemente innamorati. Non vediamo l'ora di proseguire le nostre scoperte e programmare già la prossima avventura!

Angelo A. e Fabio L.